

L'oggi di Dio e l'oggi dell'uomo
«Lo riconobbero nello spezzare il pane» (Lc 24,31)

LORENZO LEUZZI
Vescovo di Teramo-Atri

L'oggi di Dio e l'oggi dell'uomo
«Lo riconobbero nello spezzare il pane» (Lc 24,31)

LETTERA PASTORALE

ISBN 978-88-943702-4-9

© Diocesi di Teramo-Atri

Anno 2018

Editato da Diocesi di Teramo-Atri

Stampato da Mastergrafica S.r.l.

Cari fratelli e sorelle della Chiesa che è in Teramo-Atri,

sono passati pochi mesi dall'inizio del mio ministero pastorale tra voi, con voi e per voi. Desidero ringraziarvi per la fraterna accoglienza e la generosa condivisione delle prime tappe del nostro cammino. In particolare desidero rinvolgere, anche a nome di tutti voi, un riconoscente sentimento di gratitudine ai sacerdoti, ai religiosi e alle donne consacrate che servono con passione apostolica la nostra Chiesa Locale.

Vi confesso che non avrei mai pensato di vivere tanti momenti di consolazione e di gioia apostolica in così breve tempo. Tutti ricorderete certamente il mio invito a camminare insieme “piano piano”. In realtà il percorso è stato veloce per la generosità e la tenacia con cui ciascuno di voi si è impegnato nel ripartire, proseguendo nel cammino indicato dal mio venerato predecessore, Mons. Michele Seccia. Come non ricordare gli impegni assunti al termine del convegno del 3 febbraio 2018 ritmato da tre verbi: **prevenire, investire, costruire!** Insieme, nella diversità di esperienze e di responsabilità vissute e da vivere nella nostra terra del teramano, abbiamo tracciato un'agenda per la Chiesa apruti-

no-atriana e per il territorio della provincia provato dagli eventi e sismici e metereologici del 2016 e 2017.

Questa mia prima lettera pastorale – al termine del cammino di preparazione del programma 2018-2019 vissuto nelle singole comunità ecclesiali, nelle foranie e, infine, durante i lavori tenutisi in occasione del Convegno Diocesano del 30 giugno scorso, – vuole essere un invito a non disperdere quanto è già stato seminato e a indicare alcune linee di riflessione e di impegno per accogliere e servire con creatività e parresia “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi” (GS, n. 1), come ci ricorda il Concilio Vaticano II.

Agli uomini d’oggi – di quell’oggi che papa Francesco definisce come *cambiamento d’epoca*¹ e non semplicemente un’epoca del cambiamento – desidero rivolgermi con le stesse parole del Beato

1 «Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo», FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze, 10 novembre 2015.

Paolo VI pronunciate al termine del Concilio Vaticano II: “Dategli merito (al Concilio Vaticano II) di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciare della trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell’uomo”.²

Parole di estrema attualità che – dopo gli avvenimenti del 1989 (caduta del Muro di Berlino), del 2001 (distruzione delle Torri Gemelle a New York), del 2008 (inizio della crisi economico-finanziaria) – sollecitano tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, e in particolare coloro che sono uniti per il dono del Battesimo alla Chiesa, a porre mano al superamento di quella fase di transizione, sia ecclesiale che socio-culturale, da tutti evocata, ma mai definita e superata.

Sono le nuove generazioni a chiedere un maggiore impegno perché il *cambiamento d'epoca* non sia subito, ma accolto e vissuto come nuova stagione per l'esistenza di ciascuno di noi e delle nostre comunità, tentate da proposte utopistiche e astratte.

2 PAOLO VI, *Allocuzione del Santo Padre Paolo VI*, Ultima sessione pubblica del Concilio Vaticano II, Città del Vaticano, 7 dicembre 1965.

Un programma che potrebbe sembrare, anche nelle nostre comunità ecclesiali, ambizioso e superiore alle nostre possibilità.

In realtà non è così!

Insieme abbiamo già individuato il percorso del nostro cammino racchiuso nel tema del Convegno diocesano: **“L’oggi di Dio e l’oggi dell’uomo. Lo riconobbero nello spezzare il pane”** (Lc 24,34). Quest’argomento lo abbiamo discusso, approfondito, e infine esplicitato in tante proposte.

Vorrei qui limitarmi a ricordare alcuni pilastri su cui siamo chiamati a costruire la nostra comunità diocesana in questo anno pastorale, a cominciare dalle comunità parrocchiali, e che possono generare quel nuovo umanesimo tanto atteso dalle giovani generazioni che oggi desiderano vivere in pienezza il *cambiamento d’epoca*.

1

PRIMO PILASTRO: IL VANGELO DI LUCA

Nel prossimo anno pastorale la Chiesa ci invita ad ascoltare, nelle celebrazioni eucaristiche domenicali, il Vangelo di Luca.

Luca, discepolo di Paolo, scrive la sua opera – il suo Vangelo e gli Atti degli Apostoli – per la terza generazione di cristiani volendo rispondere alla domanda: “come mai Gesù ancora non ritorna?”. È la domanda che i discepoli rivolgono al Risorto prima della sua ascensione al cielo: “Signore è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?” (At 1,6). E il Risorto risponde così: “Non spetta a voi conoscere tempi o momenti [...] ma riceverete la forza dallo Spirito Santo” (At 1,7).

“E ora che succede?": sarà stato certamente questo l'interrogativo che ha riempito il cuore e la mente degli apostoli e di Maria riuniti impauriti nel Cenacolo. “E ora che succede?”.

Luca risponde a questa domanda – che è ancora più viva e, talvolta, più drammatica in tutti noi in questo singolare passaggio dall'epoca del cam-

biamento al *cambiamento d'epoca* – proponendo a tutta l'umanità un nuova prospettiva riassunta nell'avverbio temporale: “oggi”!

Nel Vangelo di Luca per ben quattro volte troviamo tale avverbio temporale: “Oggi vi è nato il Salvatore” (Lc 2,11), “oggi si è adempiuta questa Scrittura” (Lc 4,21), “oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc 19,9), “oggi sarai con me in paradiso” (Lc 23,43).

Il Risorto – ci ricorda l'evangelista Luca – non è scomparso dalla storia, ma è presente in essa nella Sua Chiesa, nuovo soggetto storico (cf. LG n. 8), di cui lo stesso Luca ha sentito il bisogno di raccontare i suoi primi passi negli Atti degli Apostoli.

Il Risorto è asceso al cielo ma non per alienarsi dalla storia, perché oggi la Sua Parola si realizza nella vita della comunità dei credenti che è l'unico e nuovo soggetto storico, umano e divino, operante nella storia per promuovere e costruire la civiltà dell'amore.

Cari fratelli e sorelle,

il Vangelo di Luca è la fonte da cui scaturisce l'originalità dell'insegnamento dell'ultima Esortazione apostolica di papa Francesco *Gaudete et exsultate*. Nel secondo capitolo, infatti, il Papa indica i due nemici sottili della santità: lo gnosticismo e il pelagianesimo (cf. *GE*, nn. 35-62). Non si tratta semplicemente di un invito a verificare i nostri percorsi spirituali di crescita, ma di un vero e proprio passaggio epocale. Nel *cambiamento d'epoca* lo gnosticismo e il pelagianesimo sono vie che conducono i battezzati fuori della storia, trasformando il Cristianesimo in un messaggio meramente religioso o sociale. Apparentemente propongono la certezza della fede, ma in realtà la rendono insignificante.

Si tratta di un ritorno al desiderio di vedere o, peggio ancora, di sapere con precisione le modalità e i tempi della realizzazione del messaggio cristiano, sotto la spinta della dinamicità della società contemporanea. È il tentativo, sempre vivo nella storia degli uomini, di impossessarsi del pensiero (lo gnosticismo) e del progetto (il pelagianesimo) di Dio, illudendosi di garantire all'uomo un suo protagonismo nella storia.

Questa tentazione, talvolta nascosta nelle buone intenzioni, è molto diffusa nel contesto culturale contemporaneo e rende difficile la costruzione della Chiesa e della società.

Per costruire la Chiesa è necessaria la *fede teologica* e non una semplice credenza sia pure di carattere religioso. Ugualmente la società ha bisogno di essere costruita e non ideologizzata avendo la pazienza e la tenacia di promuovere tutti. Come potremmo fare tutto ciò se non scopriremmo la presenza del Risorto nella storia?

Le nuove generazioni attendono dalla Chiesa una risposta significativa e adeguata!

Il prossimo Sinodo dei Vescovi sul tema: “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*” – che si terrà in Vaticano dal 3 al 28 ottobre 2018 – costituisce una grande e provvidenziale occasione per rispondere al desiderio dei giovani di diventare costruttori della Chiesa e della società e non di rivestire il ruolo di semplici spettatori o teatranti. Desidero affidare anche a voi, giovani della Diocesi di Teramo-Atri, le stesse parole che avevo rivolto agli universitari di Roma prima della mia venuta tra voi: “non fate della vostra vita un puro spettacolo”, invitandovi ad assumere con coraggio

e decisione la responsabilità di servire le comunità – sia ecclesiali che civili – nelle quali siete inseriti. Non bisogna mai estraniarsi dalla propria comunità; è fondamentale, invece, amarla e servirla anche quando si è chiamati a svolgere la propria missione (cf. GE, nn. 19-24) – come ci ricorda papa Francesco – lontani da essa.

La globalizzazione, infatti, non è sinonimo di mobilità, ma offre la grande opportunità di fare l'esperienza del sentirsi parte della costruzione di una società sempre più una e interdipendente. Inoltre, essa sollecita il dovere – dovunque si è inviati – ad essere sempre responsabili gli uni verso gli altri, con rispetto e desiderio di camminare insieme. Illuminanti sono le parole di Jorge Mario Bergoglio: “Bisogna però prendere coscienza che la realtà storica contemporanea non è contro la persona umana, ma deve essere costruita secondo la sua vera natura: quella di organismo storico, nel quale tutti sono al servizio della costruzione della comunità”.³

3 PAPA FRANCESCO-JORGE MARIO BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo*, presentazione di Mario Toso, Milano 2014, pp. 49-50.

Desidero, pertanto, esortare tutte le comunità operanti nella nostra Diocesi ad accompagnare i giovani che, per motivi di studio o di lavoro, lasciano la nostra terra. In particolare il servizio di pastorale giovanile, insieme con la pastorale universitaria, promuoverà occasioni di incontro dei nostri giovani nelle comunità accademiche e di lavoro che frequentano e nelle occasioni di ritorno in Diocesi, sollecitando, altresì, le istituzioni politiche ed economico-finanziarie della nostra Regione a facilitarne il ritorno nelle comunità di origine valorizzando le loro competenze e diffondendo il vero significato della globalizzazione.⁴

Sono certo che la celebrazione del centenario della canonizzazione di San Gabriele dell'Addolorata (13 maggio 2020), patrono dei giovani e

4 «La Chiesa è sempre fiduciosa, perché conosce le grandi potenzialità dell'intelligenza umana che si lascia aiutare e guidare da Dio e anche la buona volontà di piccoli e grandi, poveri e ricchi, imprenditori e lavoratori. Pertanto vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno, sempre guidati dalla Dottrina sociale della Chiesa, promuovendo una globalizzazione cooperativa insieme con tutti gli attori coinvolti – società civile, governi, organismi internazionali, comunità accademiche e scientifiche e altri – ed auguro ogni successo al vostro lavoro», FRANCESCO, *Discorso alla delegazione del "Global Foundation"*, Sala del Concistoro, Città del Vaticano, 14 gennaio 2017.

dell'Abruzzo, sarà una provvidenziale occasione per rilanciare una rinnovata attenzione alle nuove generazioni. Il pellegrinaggio della Croce del Sinodo in tutte le comunità parrocchiali, che avrà inizio sabato 30 settembre 2018, promosso dal Servizio diocesano di pastorale giovanile, sarà il segno del desiderio di tutta la nostra Chiesa locale di incontrare i giovani là dove vivono e crescono.

Cari amici,

la Chiesa è chiamata a vivere in pienezza la sua fedeltà al Signore Risorto, non per se stessa, ma per servire il *cambiamento d'epoca*. Siamo tutti invitati, battezzati e uomini di altre fedi e culture, a superare la fase di transizione che si protrae, purtroppo, da molti decenni, per entrare pienamente nel tempo della vera modernità.

SECONDO PILASTRO: LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DOMENICALE

Da dove partire?

Nei diversi organismi di partecipazione in cui si articola la nostra Chiesa Locale⁵ abbiamo maturato la consapevolezza, accolta e confermata nel Convegno Diocesano, che tutti i battezzati sono chiamati a vivere e testimoniare l'esperienza delle prime comunità cristiane: ***“Senza la domenica non possiamo vivere”***.⁶

5 In particolare: Consiglio dei Vicari Foranei, Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale Diocesano, Consulta delle Aggregazioni Laicali.

6 “Sine dominico non possumus”. Si tratta della confessione di fede dei Santi Martiri di Abitene, una città della provincia romana detta Africa proconsularis, nell'odierna Tunisia, situata, secondo un'indicazione di S. Agostino, a sud ovest dell'antica Mambressa, oggi Medjez el-Bab, sul fiume Medjerda. Nel 303 d.C. l'imperatore Diocleziano, dopo anni di relativa calma, scatenò una violenta persecuzione contro i cristiani. Ad Abitene un gruppo di 49 cristiani, contravvenendo agli ordini dell'Imperatore, si riunisce settimanalmente in casa di uno di loro per celebrare l'Eucaristia domenicale. Il proconsole chiede a uno di loro: “Perché hai accolto nella tua casa i cristiani, contravvenendo così

È la scoperta della celebrazione eucaristica domenicale quale evento centrale della vita delle nostre comunità nella quale il Risorto parla, nutre e rende missionaria la sua Chiesa. Non è un semplice rito, o una mera convocazione religiosa o sociale. Ma è l'incontro che Lui, il Risorto, desidera vivere con i suoi per aiutarli a essere costruttori della sua Chiesa e ad impegnarsi nella costruzione della società.

Nella celebrazione eucaristica domenicale il Risorto suscita doni e carismi per essere nella storia segno della Sua presenza. Nessuno può sentirsi chiamato per sé, per il proprio gruppo o comunità, ma per la Chiesa che si manifesta non in questa o in quella classe o gruppo sociale e culturale, bensì in quella comunità che Lui ha scelto liberamente e che affida ai pastori che Lui invia.

alle disposizioni imperiali?". Ed ecco la risposta di Emerito: «Sine dominico non possumus»; non possiamo, cioè, né essere né tanto meno vivere da cristiani senza riunirci la domenica per celebrare l'Eucaristia. Per un approfondimento personale si rimanda a: *Sine dominico non possumus. I martiri di Abitene e la Pasqua domenicale*, Testo degli Atti dei martiri di Abitene, Bari 2004.

La celebrazione eucaristica domenicale, centro e culmine della vita della Chiesa (cf. SC, n. 10) non può mai essere una celebrazione privata, anche quando essa si inserisce nel cammino di un gruppo ecclesiale, e non può essere utilizzata a fini pastorali particolari, ma deve essere sempre espressione della cattolicità della Chiesa, articolata nella comunità Diocesana e Parrocchiale.

Con papa Francesco siamo invitati a non andare a messa “per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno”⁷. Lui conosce la nostra vocazione e la nostra missione nella Chiesa e nella società e, di domenica in domenica, ci accompagna e ci sostiene. Come non pensare alla quotidianità della nostra vita, fatta di piccoli e grandi doveri e responsabilità affidateci per la crescita delle nostre famiglie, delle realtà ecclesiali e sociali nelle quali ciascuno di noi è inserito?

La partecipazione alla celebrazione eucaristica, vissuta nell'intimità e nella storicità con il Risorto, sollecita il nostro servizio nella storia, perché Lui si fida di noi e lascia a noi lo spazio della responsabilità.

⁷ FRANCESCO, *Udienza generale*, 13 dicembre 2017.

È un grande mistero che siamo chiamati a scoprire in questo anno pastorale.

A tale proposito vorrei invitare tutti a leggere e ad approfondire le bellissime catechesi sulla Messa che papa Francesco ha offerto a tutta la Chiesa e che sono state raccolte in un piccolo sussidio.⁸ L'ufficio catechistico, insieme a quello liturgico, promuoveranno durante l'anno incontri di formazione sul tema per i catechisti e gli operatori pastorali.

⁸ FRANCESCO, *Le parole di Papa Francesco. Senza la Domenica non possiamo vivere*, Collana Sussidi Pastorali, Diocesi di Teramo-Atri, Sussidio n. 1, Teramo 2018.

3

TERZO PILASTRO: LA SINFONIA DELLA CARITÀ

C'è un aspetto, in particolare, dell'insegnamento di papa Francesco che desidero condividere con voi. È l'invito a coniugare insieme la partecipazione alla celebrazione eucaristica domenicale e l'impegno, sempre più urgente, di **allargare gli orizzonti della carità**, a partire dalla famosa parabola del buon samaritano che Luca ci ha tramandato (cf. *Lc 10,29-37*).

È la parabola del buon samaritano – e non semplicemente del samaritano, – perché in essa ci sono altri soggetti che danno significato e valore profetico alla parabola. Certamente il samaritano, “gli fasciò le ferite... e lo portò in un albergo” (*Lc 10,34*) ma anche l'albergatore con la sua struttura, “Abbi cura di lui!” (*Lc 10,35*) e lo stesso samaritano in veste di finanziatore, “te lo pagherò al mio ritorno” (*Lc 10, 35*).

Il testo di Luca richiama tre forme della carità: quella **samaritana**,⁹ quella **intellettuale**¹⁰ e quella **politica**¹¹. Tutti e tre i soggetti sono buoni samaritani, ossia prossimi ai fratelli con modalità e responsabilità proprie. È la sinfonia della carità l'anima della parabola del buon samaritano, la quale non può essere compresa e promossa quando nella vita delle nostre comunità ecclesiali si annidano i due nemici della santità, cioè lo gnosticismo e il pelagianesimo.

Tutti sappiamo cos'è la carità samaritana, che certamente viviamo in tanti momenti della nostra giornata, ma non sempre siamo consapevoli delle altre due forme, specie la terza, oggi tanto denigrata, ma che già il Beato Paolo VI aveva rivalutato ampiamente e che papa Francesco ha riproposto nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (cf. EG, n. 205), che è la carità politica.

9 *La carità samaritana* è l'intervento immediato di assistenza di fronte alle situazioni di bisogno dell'uomo e della comunità.

10 *La carità intellettuale* è l'impegno a conoscere, elaborare ed indicare progetti socio-culturali idonei ad accogliere e servire le nuove dinamiche emergenti nella società.

11 *La carità politica* è l'azione di coinvolgimento delle istituzioni per garantire e promuovere la partecipazione di tutti nella costruzione della società.

Nel *cambiamento d'epoca* è molto importante tenere unite queste tre diverse forme di carità, evitando separazioni o peggio ancora contrapposizioni. La parabola del buon samaritano – non semplicemente del samaritano – ci indica che non è possibile affrontare le sfide della società contemporanea senza una tale sinergia. La Chiesa, esperta in umanità,¹² è chiamata a favorire e a promuovere la sinfonia della carità, perché l'obiettivo è la risoluzione dei problemi e non la semplice osservazione che, talvolta, si trasforma in conservazione.

La socialità, infatti, nel *cambiamento d'epoca*, deve essere interpretata e servita a partire dalla sinfonia della carità e non da una sola manifestazione di essa, sia pure la carità samaritana. Mai come in questo momento storico è richiesta una rinnovata passione per la carità intellettuale chiamata a svolgere un ruolo di cerniera tra la carità samaritana e la carità politica. Nella nostra Chiesa locale

12 «Esperta di umanità, la Chiesa, lungi dal pretendere minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati, "non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità, per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito"», PAOLO VI, Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, Città del Vaticano, 26 marzo 1967, n. 13.

sono presenti istituzioni accademiche, scientifiche e culturali di alto valore nazionale e internazionale che, riunite nel segno del Gran Sasso, sono una grande ricchezza per la promozione della carità intellettuale non solo per la formazione delle nuove generazioni ma anche nell'animazione culturale della nostra comunità diocesana e dell'intera Provincia.

Nel *cambiamento d'epoca* la cultura si fonda sulla conoscenza e non sull'innovazione tecnologica. Per conoscere, però, è necessario sviluppare il desiderio di cercare che facilmente si offusca. Solo chi conosce potrà costruire la Chiesa e la società. L'ignoranza è la via maestra del declino di ogni comunità, a cominciare dalle sue dinamiche democratiche, e non c'è tradizione che possa salvarla. Accogliendo l'invito degli operatori pastorali sarà avviata l'apertura di un Centro di Teologia per Laici, dedicato a San Paolo VI, luogo di formazione e di confronto culturale iniziando in tal modo la preparazione del convegno sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nella società della prossima Quaresima.

Sono certo che nella prospettiva della sinfonia della carità, quella samaritana si rivelerà ancora di

più come il vero tesoro nascosto della nostra Chiesa, da vivere senza ostentazione e senza la ricerca di dinamiche pubblicitarie, capace di sollecitare e illuminare vie nuove sia della carità intellettuale che politica.

Questo sarà il cammino che le Consulte diocesane della carità e della salute desiderano percorrere per accogliere e prendersi cura di ogni nostro fratello e sorella che vivono particolari situazioni di gravi difficoltà personali e familiari, in particolare degli anziani, che sono la memoria storica del nostro cammino. Il mio pensiero grato e riconoscente va, in particolare, alle tre fondazioni diocesane, la *Piccola Opera Caritas*, la *Fondazione Maria Regina* e la *Piccola Casa S. Maria Aprutina*, impegnate in ambiti diversi di accoglienza e di servizio socio-sanitario ed educativo e alle loro potenzialità ad essere centri della sinfonia della carità.

4 VERSO UNA NUOVA SOCIALITÀ

Più volte mi sono permesso, da fratello maggiore, di spronare i nostri giovani allo studio e a non dissipare il tempo invitandoli a impegnarsi nella preparazione intellettuale e non solo professionale. Alla luce di questa mia profonda convinzione, desidero indicare a tutta la comunità ecclesiale e civile quanto sia importante promuovere una nuova cultura dell'imprenditorialità necessaria per generare sviluppo per il bene di ogni uomo e di tutti gli uomini. La sinfonia della carità sollecita le nuove generazioni ad essere costruttori di una nuova socialità. L'Osservatorio sulla Città promuoverà in questo anno pastorale itinerari di orientamento alla scelta post-maturità e di formazione alla nuova cultura dell'imprenditorialità.

In questo contesto di socialità l'amore coniugale, fondamento della comunità familiare, occupa un ruolo decisivo: esso è la vera e unica esperienza umana e storica del lavoro disinteressato e non retribuito, che non produce ma genera. Ogni altra esperienza dell'uomo e della donna nella storia, sia pure significativa e altamente meritoria, è sempre relativa ad esso. Sarà impegno della pastorale

familiare promuovere una rinnovata riflessione sull'amore coniugale e sulla famiglia. Non possiamo dimenticare che Dio stesso ha scelto l'amore coniugale come immagine del suo amore unico e indissolubile per l'umanità. A tale proposito invito tutti ad approfondire la profetica lettura coniugale dell'inno paolino della carità (1Cor. 13,4-7) proposta da papa Francesco nel quarto capitolo dell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*.

Camminare insieme nella carità, senza pregiudizi e senza desideri di preminenza, perché la vera sinfonia della carità si fa e si sviluppa nel silenzio e con quella tenacia e laboriosità di cui è ricca la nostra comunità diocesana.

Agli uomini impegnati nelle istituzioni pubbliche desidero rivolgere il mio deferente saluto e ringraziamento per il servizio – talvolta rischioso e irto di difficoltà, penso agli amministratori delle zone terremotate – che svolgono per il bene della comunità.

La costruzione di quel *noi-tutti*¹³ a cui ci invita papa Francesco non è semplice, né automatica.

13 FRANCESCO, *Discorso al Parlamento europeo*, Strasburgo, 24 novembre 2014.

Non siamo più nell'epoca del cambiamento, ma nel *cambiamento d'epoca* e occorre possedere una cultura politica di grande respiro. Non si nasce "politici", ma lo si diventa e per esserlo, nei tempi e nei modi richiesti dalla comunità, è necessario crescere e maturare nella carità politica non da soli ma con tutti.

Accogliendo le indicazioni del Convegno diocesano saranno promossi incontri teologici sul pensiero di grandi uomini del nostro tempo, per il prossimo anno pastorale si parlerà di Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Robert Schumann, Padri dell'Europa, avviando, in tal modo, percorsi di formazione per la conoscenza e l'approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle della Chiesa che è in Teramo-Atri,

iniziamo il nuovo anno pastorale con grande fiducia e gioia. La riapertura di alcune significative Chiese e il rilancio economico-finanziario del nostro territorio sono di grande auspicio.

Non siamo soli!

Lo ripeto con amicizia e affetto verso tutti voi: il Risorto è in mezzo a noi e cammina con noi! Ne sono viva testimonianza le due comunità religiose, quella delle monache benedettine di Sant'Atto e quella delle clarisse di Atri, vero cuore pulsante della nostra Chiesa diocesana.

Con lo sguardo rivolto a questi due monasteri vorrei unirmi all'invocazione del card. Giovanni Battista Montini, poi divenuto papa Paolo VI: solo Cristo è necessario!¹⁴

14 GIOVANNI BATTISTA MONTINI, *Omnia nobis est Christus, Lettera pastorale per il Clero dell'Arcidiocesi di Milano, Quaresima 1955.*

Lui solo ci è necessario, anche quando non dovesse esaudire la nostra supplica¹⁵, perché i tempi e i momenti del cammino della storia sono nelle Sue mani. Pensando alla mia ordinaria esistenza, Vi confesso che siamo in buone mani!

Insieme, **piano piano**, collaborando – con entusiasmo e disponibilità – assieme al Risorto nel servire i nostri fratelli in questo affascinante e tormentato tornante della storia.

Vi benedico di cuore!

Vostro,

✠ Lorenzo, vescovo

*Teramo, 14 settembre 2018,
Festa della Esaltazione della Santa Croce.*

15 “Signore, tu non hai esaudito la nostra supplica”, PAOLO VI, *Preghiera nell'esequie di Aldo Moro*, Basilica di S. Giovanni in Laterano, 13 maggio 1978.

INDICE

1. Primo pilastro:
il Vangelo di Luca 7
2. Secondo pilastro:
la celebrazione eucaristica domenicale 14
3. Terzo pilastro:
la sinfonia della carità 18
4. Verso una nuova socialità 23
5. Non siamo soli 26